

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Le deuxième congrès international de science politique*, Unesco, Paris, 1953.

Bisogna essere grati al Dipartimento di Scienze Sociali dell'Unesco per avere accolto nell'ultimo fascicolo del pregevole suo periodico (*Bullettin International des Sciences Sociales*, Volume V. n° 1, 1953) i risultati dei lavori del secondo congresso internazionale di Scienze politiche, che si svolse all'Aia nell'autunno dell'anno scorso.

I temi trattati rivestono grande attualità nel momento presente e, anche se qualcuno di essi risente di una certa imprecisione nella stessa formulazione, sono degni di attenzione perchè valgono se non altro a segnalare l'interesse per determinati ordini di problemi e, come tali, hanno valore di sintomo. Ecco l'indicazione dei temi: 1) Il governo locale come fondamento ed apprendimento della democrazia; 2) L'influenza delle ideologie sui mutamenti politici; 3) La partecipazione delle donne alla vita politica.

Contrariamente a quanto generalmente si pratica, i contributi dei relatori non sono qui riprodotti, nè in tutto nè in parte. Essi sono, invece, sunteggiati e fuggevolmente commentati da tre persone differenti. Questo metodo è discutibile perchè non permette al lettore di conoscere il pensiero dei relatori se non attraverso la interpretazione di chi è stato incaricato di presentarlo. Tutt'altra cosa sarebbe stata se i tre articoli riassuntivi fossero stati preceduti dalla fedele riproduzione degli Atti del Congresso.

Un secondo punto debole del metodo adottato è che gli interventi orali sono stati quasi del tutto ignorati dagli autori dei tre resoconti.

Viene così a mancare ciò che rappresenta l'elemento veramente essenziale, caratteristico ed insostituibile di un Congresso e cioè lo spontaneo e immediato intrecciarsi di osservazioni e di critiche, di spiegazioni e di chiarimenti, di spunti e di difese, che arricchiscono notevolmente l'apporto delle relazioni preordinate. Quando si sottrae ai risultati di un Congresso questo genuino processo di dare e ricevere, di affermazioni e di reazioni, di incontro e di scontro fra orientamenti dottrinali diversi, si sottrae ad essi la loro parte migliore. In tal caso, vale meglio affidare a studiosi competenti di fornire alla rivista dei contributi originali intorno alle materie prescelte sì da offrire al lettore la veduta organica e completa di almeno un autore.

Questa manchevolezza è particolarmente sensibile in relazione al secondo tema. Qui sarebbe stato d'immenso interesse conoscere quali furono le « reazioni » al tema delle « ideologie » da parte degli studiosi abituati ai metodi tradizionali di studio dei fatti e delle idee politiche, i quali presero la parola durante il Congresso. Non deve essere mancato, in chi non accetta di ridurre lo studio dei fenomeni politici ad una sola disciplina, chiamata la scienza politica, un senso di disagio di fronte a quel tema, che già nella formulazione rivela la insufficiente considerazione dei vari aspetti dai quali vanno affrontati i fatti politici: il concetto stesso di « ideologia » sfugge ad ogni tentativo di definizione scientifica e tanto meno è suscettibile di un'elaborazione scientifica degna di questo nome.

Proprio riguardo a questo tema si viene ad aggiungere un'altra deficienza. La scelta dell'autore della sintesi è caduta su persona che a sua volta aveva

preparato una relazione sul tema; si è determinata così la condizione meno favorevole per avere una espressione obiettiva del pensiero degli altri. In pratica poi questo autore ha ridotto al minimo lo sforzo di raffronto e di sintesi delle relazioni, passando subito a riassumere una dopo l'altra ciascuna di esse e trascurando i contributi orali. Egli non ha colto il motivo essenziale per cui non si è giunti ad una chiarificazione metodologica del termine « ideologia ». Anziché rendersi conto che lo insufficiente rigore scientifico condanna alla sterilità ogni genere di ricerca formulata in modo analogo, conchiude auspicando una « pianificazione centralizzata delle ricerche », dimostrando così d'averne più fiducia nei miracoli della organizzazione che nella serena e larga visione dei differenti punti di vista e della fedeltà ai procedimenti scientifici ormai lungamente collaudati nel campo delle differenti scienze politiche.

F. VITO

Milano, Università Cattolica

BATTAGLIA F., *Lineamenti di Storia delle dottrine politiche. Con appendici bibliografiche*. Seconda edizione riveduta corretta e ampliata. Un vol. di p. VIII-238. A. Giuffrè, Milano, 1952.

Scrivendo Georg Schneider nella sua preziosa *Einführung in die Bibliographie* (Leipzig 1936, pag. 110) che le « Fachbibliographien » — cioè i repertori bibliografici sistematici per materia speciale scientifica — costituiscono il vertice e lo scopo della tecnica bibliografica stessa. Essi però sono anche i lavori più faticosi a farsi e quelli che meno facilmente soddisfano l'autore esigente e scrupoloso. Così tutti possono criticarli, ma nessuno studioso saprebbe poi fare a meno dei sussidi bibliografici relativi alla propria disciplina.

Questa bibliografia del Battaglia, pubblicata nel 1936, è stata per parecchi anni un utilissimo sussidio nell'insegna-

mento universitario della Storia delle dottrine politiche. Esaurita e superata col trascorrere degli anni, meritava la attuale nuova edizione. L'Autore, molto opportunamente, non ne ha mutato la struttura, limitandosi ad aggiornare quelle « appendici bibliografiche » che peraltro costituiscono il nucleo maggiore ed il pregio principale del libro. Questo pertanto consta sempre di due parti: 1) una rapida sintesi dello svolgimento storico del pensiero politico, seguita da un repertorio della più importante letteratura italiana e straniera; 2) una ricostruzione ragionata degli studi di teoria politica e di Storia delle dottrine politiche, compiuti nel nostro paese nel secolo XX.

La difficoltà maggiore di un lavoro del genere sta in ciò: la storiografia del pensiero politico ha ormai così profondamente informato di sé gli studi storici in generale, che se si fa la scelta con criteri estrinseci e formali si rischia di escludere lavori i quali, pur non rientrando formalmente nella nostra disciplina speciale, tuttavia sostanzialmente le appartengono ad ottimo titolo, e rappresentano anzi talora un momento decisivo del suo sviluppo. D'altra parte in questa direzione è facile l'errore di troppo generose inclusioni, e quindi lo sbiadire della « specialità » dell'apparato bibliografico. In tale condizione, soltanto la mano di uno studioso esperto non solo della problematica della nostra disciplina, ma altresì della sua metodologia — quale è il Battaglia — poteva fare con sicurezza la scelta necessaria.

I libri di questo genere sono destinati ad essere largamente annotati da coloro che li adoperano secondo i rispettivi gusti: per parte nostra, a pag. 52 abbiamo subito aggiunto la *History of political theory* di Georg e H. Sabine (forse la migliore oggi esistente nel suo genere, e già pervenuta alla terza edizione), e a pag. 53 abbiamo segnato le opere sul pensiero politico classico del GITTLER (1941) del SINCLAIR (1952) dello STANKA (1951) e di Erik WOLF (1950-1952).